

Continua il gioco al massacro tra Dc e Psi

Campidoglio, ormai il pentapartito è solo una formula

Natalini: D'Onofrio dice cose diverse dal suo gruppo I comunisti: «Il sindaco Signorello deve ora dimettersi»

Il sindaco e la giunta vogliono continuare la farsa di una crisi annunciata da un'inchiesta ancora consumata. L'atto più dignitoso che può compiere Nicola Signorello è quello delle dimissioni. Questo è il passo di una dichiarazione di Walter Tocci, consigliere comunale e membro della segreteria romana del Pci (le dimissioni sono state chieste anche nel corso della seduta drammatica del consiglio comunale di martedì). Ma queste poche righe sono soprattutto la fotografia di ciò che Roma e i romani hanno ormai davanti a sé: una maggioranza capitolina inesistente. Accuse e controcaccie, recriminazioni e minacce si alternano in modo sempre più incalzante da giorni, dalla richiesta di dimissioni avanzate dal prosindaco Redavid a Signorello nel corso del congresso provinciale socialista fino a ieri, giornata caratterizzata da alcune dichiarazioni significative.



Nicola Signorello

Innanzitutto Signorello, sostiene un assessore democristiano, avrebbe messo in giro egli stesso le voci di voler abbandonare il ruolo di sindaco e affidarlo, a carica di primo cittadino, all'interessato smentisce. Ma conferma le smentite interne alla Dc. Queste poche righe, in generale martedì, verso le 23, quando il gruppo scudo-crociato si è riunito, interrompendo la seduta del consiglio municipale per concordare una risposta alle affermazioni del neosegretario e capogruppo socialista Sandro Natalini. Questi in sintesi, ha preannunciato la crisi in Campidoglio per il dopo Rimini (sede del prossimo congresso nazionale del partito) e ha invitato a prendere sulla strada delle nomine per gli enti e aziende pubbliche. La Dc di fronte a questa sortita arrogante e arrogante ha definito l'intervento di Natalini, avrebbe voluto arrivare subito alla rottura dell'alleanza. Lo stesso commissario Franco D'Onofrio premeva in questa direzione.

del pentapartito e ribadisce la loro piena autonomia di giudizio. «Il Pci ritiene — conclude Natalini — che non possa essere accettato il mercanteggiamento e il mantenimento degli impegni programmati». Dichiarazioni simili vengono rilasciate dal prosindaco, anche se più sfumate. Redavid ammette che il Pci, pur mantenendo un'ampia insoddisfazione circa l'incisività dell'azione di governo, non ha considerato per ora un'ipotesi alternativa al quadro politico. E i socialdemocratici? Schierati a fianco del Pci? E i repubblicani? In questo momento sono i più corteggiati dal Pci, che vuole creare l'ipotesi di un'alleanza laico-socialista mettendo da parte le asperità che hanno caratterizzato i rapporti con questo partito. Dalla Dc che ha dato mandato a D'Onofrio di tessere nuovi e più produttivi rapporti con il Pci. Insomma, il quadro di Campidoglio che per Dc e Pci la crisi in questo momento sarebbe al buio. A Roma, come a livello nazionale, con chi si andrebbe alla formazione di un nuovo governo? Non si sa. E intanto la città attende che la situazione si sblocchi. E attende anche che si facciano le nomine negli enti pubblici. A proposito c'è un piccolo giallo. Un autorevole esponente della giunta ha contattato che ieri mattina Signorello avrebbe rifiutato a Mensurati e al Pci di nominare il consigliere comunale per oggi su questo argomento. Signorello smentisce. Cosa è successo veramente? Di nomine si dovrebbe parlare — afferma il sindaco — nelle sedute convocate per la prossima settimana. Soprattutto martedì, giovedì e forse venerdì. Per questa settimana non se ne fa nulla. In realtà, non se ne farà nulla per alcune settimane ancora, fino a quando i giochi non saranno finalmente chiariti tra via del Corso e piazza del Gesù.

Rossana Capuciani

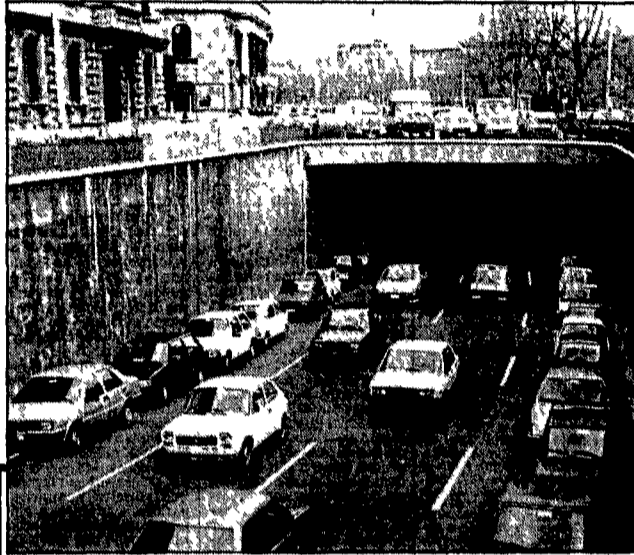
Maximulte, ieri calo delle infrazioni del 10%, ma «sosta selvaggia» è rimasta

Senza parcheggi non vale...

Pci: «Andiamoci piano con ulteriori stangate»

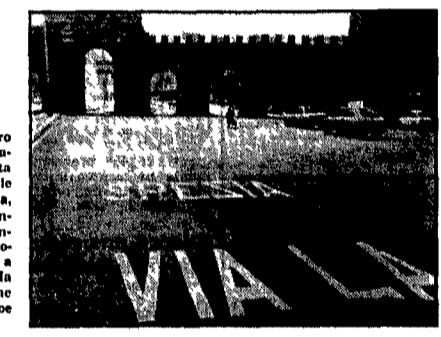
La giunta decisa ad usare il «pugno di ferro»: nel centro storico le multe, già aumentate dal decreto, verranno triplicate

La solita colonna di auto parcheggiate nei sottopassaggi del Lungotevere del centro storico dalle doppie e triple file di sempre. Le ingombranti, scattate, ierine, non hanno dunque scorgiato «sosta selvaggia». Anche se un primo bilancio della giornata di ieri induce a pensare che i romani sono stati un po' più «prudenti del solito» (le infrazioni commesse sono diminuite del 10-15%) il problema di fondo resta in tutta la sua gravità. Ed è innanzitutto quello dei parcheggi. Emblematiche alcune scene verificatesi ieri mattina, ad esempio in via delle Botteghe Oscure. Avevo sempre pensato che il problema di parcheggio fosse un problema di fondo, ma ieri ho visto che il problema di fondo è il problema di parcheggio. E non ho visto che il problema di parcheggio è il problema di parcheggio. E non ho visto che il problema di parcheggio è il problema di parcheggio.



Caccia all'errore sull'asfalto

Cosa si nasconde dietro quella «z» disegnata al centro sull'asfalto? L'n futurista degli anni 80 nemico delle vecchie regole dell'ortografia, si è infiltrato tra gli imbianchini del Comune? Il solo pensiero ci spaventa: i veicoli capovolti, con i pneumatici disposti a comba parole «in liberia». Ma chissà forse nella confusione romana, nessuno ci farebbe caso.



lire 72mila per divieto di sosta. Durissimi nei confronti della giunta Signorello e dei provvedimenti che si appresta a varare, in una dichiarazione congiunta rilasciata ieri, i consiglieri comunisti Luigi Panatta, Pietro Rossetti e Walter Tocci che fanno parte della quarta commissione del consiglio comunale, quella che si occupa appunto del traffico. «Il problema della mobilità in questa città — dicono — non possono essere risolti impedendo ai cittadini di muoversi. Già in consiglio comunale abbiamo fatto presente questa nostra posizione e la giunta si era impegnata a vagliare le nostre proposte che vanno alla realizzazione nel modo più

rapido possibile del parcheggio scambiale e di quelli a raso alla realizzazione di itinerari protetti per linee veloci, che abbiamo chiamato fast-bus. Itinerari che permettono ai cittadini di lasciare la macchina a casa e di avere un mezzo di trasporto veloce e comodo. I consiglieri comunisti diffidano quindi il sindaco di lasciare in una delibera presa utilizzando l'articolo 140. Dopo il lascio già avvertito, insomma, altre stangate agli automobilisti vanno decise con molta cautela e nel rispetto di un interesse complessivo che garantisce ai cittadini il diritto di muoversi».

Paolo Sacchi

Solo rari manifesti per le elezioni del 5 aprile

Aurelio verso il voto, ma lo sanno in pochi

I comunisti accusano il Comune di indifferenza nei confronti della consultazione parziale provocata dai brogli compiuti nel maggio '85

Chi ha paura del voto in XVIII circoscrizione? Chi ha interesse a parlare il meno possibile delle elezioni su scala ridotta fissate per il 5 aprile prossimi? Imprevidibile replica della consultazione del 11 e 12 maggio 1985 inquinata dai brogli? Se lo chiedono i comunisti allarmati da alcuni segnali che si stanno delineando nei manifesti che ricordano ai cittadini la prossima scadenza elettorale (tra l'altro affissi in punti poco visibili, dicono) e la mancata consegna fino a ieri dei certificati elettorali. «Non ne hanno consegnato neppure uno» hanno detto durante una conferenza stampa convocata per l'occasione in cui hanno presentato anche un libro bianco che illustra fatti e misfatti del pentapartito che ha governato per oltre un anno la XVIII.

Per i comunisti che intravedono il pericolo di un massiccio astensionismo la responsabilità ricade per buona parte sul Comune segnalemente nella persona del sindaco Nicola Signorello che sta ostentando sovrana indifferenza nei confronti della parziale consultazione elettorale. «Una pratica che è un attacco a un normale e legittimo diritto di voto», è stato il giudizio. Un'altra dose di critica è stata riservata al pentapartito circoscrizionale. Come protagonista in negativo è indicata soprattutto la Dc «si torna a votare per colpa della guerra tra candidati della Dc», hanno ripetuto i comunisti. Ed è questa una constatazione inoppugnabile. Tutto infatti prima delle mosse dai ricorsi pre-

sentato dal primo dei non eletti della scuderia di Saverio Antinori che parla esplicitamente di brogli davanti a qualche responsabile del partito che era compito dell'amministrazione comunale la decisione del tribunale amministrativo. E i comunisti che il 9 febbraio resero nota la sentenza accusano il presidente della circoscrizione e il socialista Sergio Donzelli di aver fatto il pesce in barile. Ancora oggi si può dire che tutto sia allo stato fluido. Mai c'è stata una comunicazione ufficiale. Donzelli privato dell'auto blu si atteggia però a presidente. Il sindaco Signorello si guarda bene come pure gli è stato chiesto di assumere le deleghe presidenziali. Un pasticcaccio istituzionale che crea non pochi problemi alla XVIII. Le accuse dei comunisti sono copiose e costituiscono la spina dorsale del libro bianco in cui si ripercorrono le tappe del pentapartito le due crisi del giro di un anno e mezzo gli otto mesi di verifica le baruffe la sfiducia al presidente socialista votata dagli altri quattro membri della coalizione. Goffredo Bettini segretario della federazione ha ampliato le coordinate incenstrandolo il suo intervento su tematiche più generali la questione democratica mortificata dalle risse e dai balletti di questi giorni in Campidoglio che hanno per protagonisti sempre il pentapartito e di cui anche il caso della XVIII rappresenta un avvenimento emblematico.

Giuliano Capocelatro



Giuseppina Finocchiaro, in prognosi riservata al S. Eugenio

Gas: salta in aria una casa una donna ferita gravemente

Lo scoppio alle sette in un cortile dell'Alberone - L'esplosione è avvenuta nel casotto dove viveva la portiera - L'Italgas: «Cattiva manutenzione dell'impianto domestico»

L'esplosione è stata tremenda peggio di una bomba. Una fuga di gas, in un momento di pioggia, si è innescata la mattina poco dopo le sette il casotto dove abitava Giuseppina Finocchiaro 54 anni la portiera di due edifici che s'affacciano su via Finocchiaro Aprile 3 all'Alberone. La donna letteralmente volata fuori dalle mura spinta dallo spostamento d'aria è ora ricoverata in prognosi riservata all'ospedale S. Eugenio. Ha ustioni di primo secondo e terzo grado e se riuscirà a salvarsi lo dovrà soprattutto alle fragili pareti della baracchetta dove abitava che hanno ceduto sub-

ito e non hanno amplificato l'esplosione. Ed è stato solo grazie al caso se non ci sono state più vittime per questo incidente. L'abitazione dove è scoppiato l'impianto del gas è una baracchetta nel centro di un vasto cortile ad una notevole distanza dagli edifici. Erano passate da poco le sette di mattina. Giuseppina Finocchiaro, che abita sola nel casotto del portiere s'era appena svegliata e stava preparando il caffè. La piccola costruzione si trovava in mezzo ad altre utilizzate come deposito per il mercato a pochi metri di distanza. La povera donna non ha fatto neppure in tempo ad allontanarsi dalla macchina

del gas che lo scoppio, violentissimo, l'ha presa in pieno. Lo spostamento d'aria l'ha buttata fuori dalla piccola costruzione. Giuseppina Finocchiaro è trovata a terra col corpo pieno di ustioni e ricoperta di polvere e calcinacci. I primi a soccorrerla sono stati gli stessi inquilini dello stabile. Migliaia di persone nel raggio di diverse centinaia di metri di distanza sono state svegliate dallo scoppio.

«L'esplosione è stata terribile — racconta un testimone — Quando mi sono affacciato alla finestra due persone stavano aiutando una donna a rialzarsi ma ho temuto che sotto le macerie ci fossero altre vittime e sono corso ad avvertire il 112». Pochi minuti più tardi sono giunti i vigili del fuoco avvertiti dagli stessi inquilini. Sono stati loro a trasportare Giuseppina Finocchiaro in ospedale. Per tutto il resto della mattinata mezzi dell'Italgas, della polizia dei vigili e dei carabinieri sono rimasti sul luogo dell'esplosione per capire da dove s'era verificata la fuga di gas. La Roma Gas al termine dei primi accertamenti ha escluso che ci siano responsabilità della ditta nell'esplosione. Secondo i tecnici lo scoppio è stato causato da una cattiva manutenzione dell'impianto domestico.

È iniziato ieri lo «sciopero bianco» contro il blocco degli scrutini al liceo Giulio Cesare

«Professore ti capisco, ma voglio studiare»

Tutti in aula ma niente compiti in classe e interrogazioni - La protesta lanciata dalla II-C ha però avuto un andamento confuso: in un'assemblea gli studenti hanno cercato invano una strategia comune - «Solidarizziamo con gli insegnanti, ma ora basta»

L'hanno chiamato «sciopero bianco» per far sapere che si capiscono e solidarizzano con i professori. Quanti hanno rifiutato le interrogazioni e i compiti in classe? E quanti sono decisi a continuare? Nell'ultima ora di lezione scendono in assemblea in prova della protesta inventata dagli alunni. Sono stati i ragazzi della II-C che hanno lanciato l'idea di una piccola pedana tra il continuo vociferare dei presenti tra i battenti alternati dei fans dello «sciopero bianco» o di quelli contro.

Alto magro un po' pallido una lunga sciarpa rossa su un trench verde oltre misura. Marcello Simonetti III/B (dovrà dare gli esami di maturità a giugno) dice che lo sciopero bianco non ha senso e propone di chiamare la stampa per denunciare che la colpa è dello Stato e dei sindacati. Gli fanno da spalla due ragazze. Una bruna capelli a caschetto lancia l'idea di una manifestazione per le strade del quartiere assieme ai professori. L'altra Silvia Baglioni rivolge una domanda ai professori «Avete proposte congiunte? Confrontiamoci noi siamo solidali — dice — perché tanto con o senza pagella ognuno conosce il proprio profitto».

Ma quando si fa sotto Cecilia Ponzano una leader del partito dello sciopero bianco, il battimani è continuo. «I professori hanno avuto un contratto che non gli piace ma noi abbiamo i nostri problemi di studenti. Il rischio è di arrivare così fino a giugno. Potremmo essere tutti rimandati a settembre o

andare agli esami senza sapere come. Chi trova i professori una maniera per uscire? Urla, senza microfono. Per tutti risponde Rossana Daga, professoressa di storia e filosofia. «Chi pensa che la questione di stipendio non ha capito niente. Se c'è disponibilità ad aprire un discorso bene, perché non accettiamo l'elemosina di nessuno? E poi incassa. Se vi fosse trovati in una fattoria, nel secolo scorso in America con gli schiavi in sciopero vi sareste comportati così?». Le sue parole azzeccano il voto ma non riconpongono la spaccatura. Oggi sarà il secondo giorno di protesta al Giulio Cesare quanti passeranno sotto un'altra bandiera?

Grazia Leonardi